

Guai escludere le imprese Usa dalla Global minimum tax

DS6901 DS6901

Scenari globali/2

Marco Allena

Nel *bailamme* (quotidiano) dei dazi, che vede opposti gli Usa ai vari altri Paesi, rischia di passare sotto silenzio una decisione che può avere conseguenze devastanti per gli anni a venire.

Ci riferiamo alla intenzione della Ue di consentire alle imprese americane di sottrarsi, al di là di qualche tecnicismo, alla Global minimum tax. Tutto è iniziato al G7 dello scorso 28 giugno, con l'annuncio di un accordo volto a escludere le multinazionali con capogruppo negli Stati Uniti dall'applicazione della Global minimum tax sulla base di una supposta equivalenza tra la Gilti americana e la Gmt. È chiaro che non si tratta formalmente di una delibera dell'Unione europea, ma tre membri del G7 – Francia, Germania e Italia – appartengono alla Ue, uno (la Gran Bretagna) pur formalmente fuori, su queste tematiche agisce di intesa con la stessa, gli Usa sono i diretti interessati: i conti sono presto fatti, senza dimenticare che la Ue partecipa al G7 anche con il presidente del Consiglio europeo e con il presidente della Commissione. A fugare ogni dubbio sulla ispirazione europea della decisione, ecco nei giorni successivi la percezione che Germania e Italia siano favorevoli al proseguimento del negoziato sui dazi, e avrebbero appunto convinto von der Leyen ad agire nella direzione della esenzione dalla Gmt per le imprese Usa.

La scelta solleva delicatissimi problemi, probabilmente non ancora ben evidenti. In primo luogo, sotto il profilo politico e strategico, colpisce la totale inefficacia della concessione: l'attenuazione (l'azzeramento) dell'imposizione fiscale nei confronti delle imprese statunitensi non ha prodotto alcuna contropartita di rilievo, ma soprattutto non ha aiutato sul tema dazi nelle trattative in corso: ha reso evidente come la variabile fiscale abbia perso la propria autonomia e sia strettamente connessa alla negoziazione, ora, con i dazi.

In secondo luogo, e con valenza più generale, la rinuncia a far valere la leva fiscale nei confronti delle multinazionali statunitensi (soprattutto del web) indebolisce ulteriormente l'efficacia – già assai fragile – delle politiche tributarie europee, lacerate dalla regola dell'unanimità tra gli Stati membri. L'Europa è un grande mercato, anche per le imprese statunitensi: abbandonare la (giusta, non meramente ritorsiva) tassazione delle stesse significa totale assenza di consapevolezza della propria forza. L'attrattività del mercato unico europeo costituisce una delle principali fonti di potere regolatorio della Ue nel contesto globale. Rinunciare a tale potere, a una tassazione minima equa e giusta, significa abdicare a una delle poche leve strategiche disponibili, svuotando di contenuto la proiezione esterna della Ue come potenza economico-normativa.

Infine, e venendo al profilo strettamente tributario, desta stupore e preoccupazione il riflesso che la decisione produce sul percorso che ha condotto all'introduzione della Global minimum tax.

Viene demolito un processo normativo di cooperazione multilaterale di lungo periodo, che ha rappresentato un passaggio epocale nella fiscalità internazionale. L'elaborazione del framework Ocse/G20 del 2021, culminata nell'adozione della Direttiva (Ue) 2022/2523 e nella sua attuazione, aveva segnato una svolta storica: per la prima volta si era giunti a un impianto condiviso di principi minimi per contrastare fenomeni di erosione della base imponibile e di concorrenza fiscale dannosa. La Global minimum tax, pur nella consapevolezza dei limiti applicativi, aveva costituito un compromesso ragionevole e funzionale, capace di restituire



coerenza e stabilità all'ordine tributario internazionale.
Ora tutto questo potrebbe venire meno; il fatto che gli Stati Uniti abbiano ottenuto nei fatti di non essere più sottoposti alla Global minimum tax pone in evidenza che l'applicazione dell'imposta ristretta a Ue, Regno Unito e altri pochi Paesi pone un tema di competitività dell'industria europea (che risentirà anche della proposta di una nuova imposta sulle imprese, Corporate Resources for Europe, contenuta nella bozza di bilancio pluriennale della Commissione, che sicuramente colpirebbe maggiormente le imprese europee a favore delle altre, *in primis* quelle Usa).
Vedremo a breve come l'Europa, spronata anche da alcuni Stati come la Francia ad essere meno "morbida" nei confronti degli Usa, facendo eventualmente uso anche della norma cd. Bazooka contro le multinazionali Usa (Digital service tax, limitazioni in attività di M&A etc.), riuscirà a risvegliarsi.

*Preside della Facoltà di Economia e Giurisprudenza e professore ordinario
di Diritto tributario, Università Cattolica del Sacro Cuore*

© RIPRODUZIONE RISERVATA